

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**----- XVI LEGISLATURA -----**

**274<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA**  
**RESOCONTO**  
**SOMMARIO E STENOGRAFICO**  
**GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE 2009**  
**(Antimeridiana)**

---

**Presidenza del vice presidente CHITI,**  
**indi del vice presidente NANIA**

(...)

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012*** (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)*** (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(...)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

**W. VITALI** (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, in Commissione bilancio il nostro Gruppo ha insistito molto sugli emendamenti relativi agli enti locali: in particolare, sulla necessità di togliere gli investimenti dai vincoli del patto di stabilità interno. Più in generale, esso ha insistito su quelli relativi alla messa in sicurezza del territorio, alla sicurezza degli edifici scolastici, alla mobilità sostenibile, o almeno a quelli relativi alle quote di cofinanziamento, a carico degli enti locali, di opere decise dal CIPE.

Abbiamo anche insistito sul fatto che per gli enti locali virtuosi, che si indebitano per fare investimenti, nel 2009 non si considerino i vincoli del patto di stabilità interno. A tali proposte emendative il vice ministro Vegas ha risposto facendo presente che è in atto un confronto con l'ANCI, per cui si potrà probabilmente intervenire alla Camera, e che ad ogni modo esistono dei vincoli piuttosto stretti della finanza pubblica italiana che non consentono di prendere in esame l'insieme degli emendamenti da noi presentati.

Il confronto con l'ANCI è sicuramente una realtà di fatto, ma se in questo ramo del Parlamento, dove si esamina la finanziaria, il Governo e la maggioranza diranno di no agli emendamenti da noi presentati, anche a quelli meno costosi e meno impegnativi, questo sarà in ogni caso un pessimo modo per avviare un confronto. Poiché sappiamo che anche la maggioranza ha su questo punto opinioni simili alle nostre, insistiamo ed insisteremo, perché riteniamo che almeno una parte di tali modifiche sia davvero indispensabile.

Durante la discussione è stato affermato che vi sono già alcune modifiche intervenute sul patto di stabilità interno per il 2009 e che ciò non consentirebbe ulteriori interventi. È vero, le modifiche ci sono state, con norme contenute in due decreti-legge; l'ultima risale al luglio dell'anno in corso. Ma dette misure sono del

tutto insufficienti, poiché hanno liberato solo 1,8 miliardi di euro circa, a fronte di ben 44 miliardi bloccati dalla normativa vigente.

Deve essere chiaro cosa sta succedendo. Il patto di stabilità interno interviene sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e su quello degli enti locali ponendo dei vincoli all'utilizzo delle risorse che Comuni e Province hanno disponibili, in cassa; esso induce quindi la creazione di residui passivi ed impedisce, ad esempio, il pagamento anche di stati di avanzamento di opere già appaltate.

Per tali motivi c'è una fortissima preoccupazione, un vero e proprio allarme da parte di tutte le categorie economiche, l'ANCE in primo luogo (ma non solo), e delle organizzazioni sindacali. È evidente che, in una fase di difficoltà economica e di crisi occupazionale come l'attuale, una misura simile agisce in modo estremamente negativo, mentre sarebbe necessario esattamente l'opposto, cioè dare respiro agli enti locali. Si calcola infatti che circa il 70 per cento della spesa per investimenti di questo Paese sia promossa dai livelli territoriali, e in una fase di crisi sarebbe estremamente necessario consentire a questa leva di agire.

Per gli anni a venire, tra l'altro, il patto di stabilità interno prevede restrizioni ulteriori. In modo particolare, nel triennio 2009-2011 è richiesto, in termini di miglioramento dei saldi, un contributo pari a ben 4 miliardi e 145 milioni di euro.

A questo proposito, è emerso un altro elemento di discussione con il vice ministro Vegas in merito ad alcuni dati. Ora, quando si mettono a confronto i dati sull'indebitamento netto dei vari comparti della pubblica amministrazione, lo si fa evidentemente considerando che il debito pubblico, che rappresenta il peso massimo che insiste sulla finanza pubblica, è collocato interamente al centro.

È pur vero che ciò costituisce, nel considerare i vari numeri relativi agli andamenti, un vincolo, ma è altrettanto vero che le comparazioni, ad esempio quelle che ha recentemente pubblicato l'ISTAT e alle quali si è riferita anche l'ANCI nei documenti presentati, avvengono in modo omogeneo e non considerano il peso del debito pubblico. Sono fatte in modo da consentire delle comparazioni omogenee.

Ora, bisogna considerare in primo luogo un dato. Nel 2008 - e sto citando un rapporto dell'ISTAT molto recente, del 1° luglio 2009 - la spesa pubblica complessiva è aumentata rispetto all'anno precedente del 3,6 per cento. Ancora, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel suo complesso - e qui cito un dato ISTAT del 22 ottobre - nel 2008 è aumentato di 19,8 miliardi di euro. Con riferimento al PIL, complessivamente siamo al 2,7 per cento ed è previsto un ulteriore peggioramento nel 2009 per arrivare intorno al 3,7 per cento.

Se si prende in considerazione l'andamento dell'indebitamento netto e dunque della stessa grandezza per quanto riguarda i Comuni, si scopre che nel 2008, anziché aumentare, come è avvenuto per l'insieme della pubblica amministrazione, l'indebitamento netto dei Comuni si è ridotto di oltre 1,2 miliardi di euro. È la conferma di un trend di lungo periodo che, a partire dal 2004, ha determinato un miglioramento del saldo di bilancio dei Comuni di oltre 2,5 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il miglioramento della pubblica amministrazione è stato di 5,6 miliardi di euro. Ciò vuol dire che quasi la metà del miglioramento è avvenuto a carico dei Comuni. Questo a significare che è del tutto sproporzionato il peso che i Comuni hanno avuto sul miglioramento dei saldi pubblici rispetto al loro peso sulla spesa complessiva della pubblica amministrazione. In altri termini, mentre la spesa dei Ministeri centrali è evidentemente fuori da ogni controllo, la spesa dei Comuni è invece messa sotto controllo ma in modo eccessivo, tale da produrre effetti depressivi sull'insieme dell'economia.

Ricordo ancora - e concludo, Presidente - i dati relativi all'ICI. Non è stato interamente restituito il mancato gettito per la perdita dell'ICI sull'abitazione principale ai Comuni. Si evidenzia inoltre ancora una riduzione dei trasferimenti di 200 milioni di euro per il 2010, oltre al fatto che i cosiddetti costi della politica fanno sì che vi siano altre centinaia di milioni di euro che mancano alle casse dei Comuni.

In considerazione di tutto ciò, ribadisco che si tratta di una questione fondamentale, sulla quale il nostro Gruppo continuerà ad insistere con forza nel corso della discussione, nella certezza che anche ampi settori della maggioranza la pensino come noi.

Da ultimo, chiediamo che vi sia la possibilità di cambiare insieme la finanziaria, perché non lo chiedono solo i Comuni, ma tutte le categorie economiche e sociali italiane. Sarebbe un importante segnale positivo dato al superamento della crisi in atto. (Applausi dal Gruppo PD). PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

\*VITALI (PD). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, in Commissione bilancio il nostro Gruppo ha insistito molto sugli emendamenti relativi agli enti locali: in particolare, sulla necessità di togliere gli investimenti dai vincoli del patto di stabilità interno. Più in generale, esso ha insistito su quelli relativi alla messa in sicurezza del territorio, alla sicurezza degli edifici scolastici, alla mobilità sostenibile, o almeno a quelli relativi alle quote di cofinanziamento, a carico degli enti locali, di opere decise dal CIPE.

Abbiamo anche insistito sul fatto che per gli enti locali virtuosi, che si indebitano per fare investimenti, nel 2009 non si considerino i vincoli del patto di stabilità interno. A tali proposte emendative il vice ministro Vegas ha risposto facendo presente che è in atto un confronto con l'ANCI, per cui si potrà probabilmente intervenire alla Camera, e che ad ogni modo esistono dei vincoli piuttosto stretti della finanza pubblica italiana che non consentono di prendere in esame l'insieme degli emendamenti da noi presentati.

Il confronto con l'ANCI è sicuramente una realtà di fatto, ma se in questo ramo del Parlamento, dove si esamina la finanziaria, il Governo e la maggioranza diranno di no agli emendamenti da noi presentati, anche a quelli meno costosi e meno impegnativi, questo sarà in ogni caso un pessimo modo per avviare un confronto. Poiché sappiamo che anche la maggioranza ha su questo punto opinioni simili alle nostre, insistiamo ed insisteremo, perché riteniamo che almeno una parte di tali modifiche sia davvero indispensabile.

Durante la discussione è stato affermato che vi sono già alcune modifiche intervenute sul patto di stabilità interno per il 2009 e che ciò non consentirebbe ulteriori interventi. È vero, le modifiche ci sono state, con norme contenute in due decreti-legge; l'ultima risale al luglio dell'anno in corso. Ma dette misure sono del tutto insufficienti, poiché hanno liberato solo 1,8 miliardi di euro circa, a fronte di ben 44 miliardi bloccati dalla normativa vigente.

Deve essere chiaro cosa sta succedendo. Il patto di stabilità interno interviene sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e su quello degli enti locali ponendo dei vincoli all'utilizzo delle risorse che Comuni e Province hanno disponibili, in cassa; esso induce quindi la creazione di residui passivi ed impedisce, ad esempio, il pagamento anche di stati di avanzamento di opere già appaltate.

Per tali motivi c'è una fortissima preoccupazione, un vero e proprio allarme da parte di tutte le categorie economiche, l'ANCE in primo luogo (ma non solo), e delle organizzazioni sindacali. È evidente che, in una fase di difficoltà economica e di crisi occupazionale come l'attuale, una misura simile agisce in modo estremamente negativo, mentre sarebbe necessario esattamente l'opposto, cioè dare respiro agli enti locali. Si calcola infatti che circa il 70 per cento della spesa per investimenti di questo Paese sia promossa dai livelli territoriali, e in una fase di crisi sarebbe estremamente necessario consentire a questa leva di agire.

Per gli anni a venire, tra l'altro, il patto di stabilità interno prevede restrizioni ulteriori. In modo particolare, nel triennio 2009-2011 è richiesto, in termini di miglioramento dei saldi, un contributo pari a ben 4 miliardi e 145 milioni di euro.

A questo proposito, è emerso un altro elemento di discussione con il vice ministro Vegas in merito ad alcuni dati. Ora, quando si mettono a confronto i dati sull'indebitamento netto dei vari comparti della pubblica amministrazione, lo si fa evidentemente considerando che il debito pubblico, che rappresenta il peso massimo che insiste sulla finanza pubblica, è collocato interamente al centro.

È pur vero che ciò costituisce, nel considerare i vari numeri relativi agli andamenti, un vincolo, ma è altrettanto vero che le comparazioni, ad esempio quelle che ha recentemente pubblicato l'ISTAT e alle quali si è riferita anche l'ANCI nei documenti presentati, avvengono in modo omogeneo e non considerano il peso del debito pubblico. Sono fatte in modo da consentire delle comparazioni omogenee.

Ora, bisogna considerare in primo luogo un dato. Nel 2008 - e sto citando un rapporto dell'ISTAT molto recente, del 1° luglio 2009 - la spesa pubblica complessiva è aumentata rispetto all'anno precedente del 3,6 per cento. Ancora, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel suo complesso - e qui cito un dato ISTAT del 22 ottobre - nel 2008 è aumentato di 19,8 miliardi di euro. Con riferimento al PIL, complessivamente siamo al 2,7 per cento ed è previsto un ulteriore peggioramento nel 2009 per arrivare intorno al 3,7 per cento.

Se si prende in considerazione l'andamento dell'indebitamento netto e dunque della stessa grandezza per quanto riguarda i Comuni, si scopre che nel 2008, anziché aumentare, come è avvenuto per l'insieme della pubblica amministrazione, l'indebitamento netto dei Comuni si è ridotto di oltre 1,2 miliardi di euro. È la conferma di un *trend* di lungo periodo che, a partire dal 2004, ha determinato un miglioramento del saldo di bilancio dei Comuni di oltre 2,5 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il miglioramento della pubblica amministrazione è stato di 5,6 miliardi di euro. Ciò vuol dire che quasi la metà del miglioramento è avvenuto a carico dei Comuni. Questo a significare che è del tutto sproporzionato il peso che i Comuni hanno avuto sul miglioramento dei saldi pubblici rispetto al loro peso sulla spesa complessiva della pubblica amministrazione. In altri termini, mentre la spesa dei Ministeri centrali è evidentemente fuori da ogni controllo, la spesa dei Comuni è invece messa sotto controllo ma in modo eccessivo, tale da produrre effetti depressivi sull'insieme dell'economia.

Ricordo ancora - e concludo, Presidente - i dati relativi all'ICI. Non è stato interamente restituito il mancato gettito per la perdita dell'ICI sull'abitazione principale ai Comuni. Si evidenzia inoltre ancora una riduzione dei trasferimenti di 200 milioni di euro per il 2010, oltre al fatto che i cosiddetti costi della politica fanno sì che vi siano altre centinaia di milioni di euro che mancano alle casse dei Comuni.

In considerazione di tutto ciò, ribadisco che si tratta di una questione fondamentale, sulla quale il nostro Gruppo continuerà ad insistere con forza nel corso della discussione, nella certezza che anche ampi settori della maggioranza la pensino come noi.

Da ultimo, chiediamo che vi sia la possibilità di cambiare insieme la finanziaria, perché non lo chiedono solo i Comuni, ma tutte le categorie economiche e sociali italiane. Sarebbe un importante segnale positivo dato al superamento della crisi in atto.

*(Applausi dal Gruppo PD)*